

tarrino alle melodie deliziose dell'usi-
gnolo dei campi? Ah! che mondanio
cane. Costringere i vati a cambiar metro,
trasformare l'egloga in canto di guerra!
C'è d'impazzire.

Sono matti da legare tutti questi ope-
rai dei campi o dell'officina. E non ba-
stano i manicomi, concorrono le prigioni,
i fucili; avanti, sbirri e giudici! avanti,
soldati e cannoni! Irrompete su questa
marmaglia! Il re moderno vi onorerà del-
la sua degnazione, vi farà decretare ono-
rificenze centanesche; la stampa ben
pensante vi intesserà le laudi. Che più?

Ma gli operai hanno inaugurato un si-
stema diabolico, il sabotaggio, — orrore
degli orrori! Avanti, addosso ai sabotta-
tori! Maledetti, operano e sfumano, è
impossibile afferrarli: che ci siano, lo si
sa (se ne vedono spesso gli effetti), dove
si trovino, non si sa. Avessero almeno il
marchio sulla fronte!

Sentite come agiscono; è il caro *Cor-
riere della Sera* che parla:

"L'ultima trovata a degli scioperi è il
"sabotaggio"; ma i suoi apostoli erano
in lacrime pensando che nelle campagne
non avrebbe potuto essere adottato che
con scarsa efficacia. Ma ecco ora la *Scin-
tilla* spiegare al proletariato ferrarese —
coinvolto in una oramai abituale agita-
zione agraria — come sia possibile rag-
giungere l'intento. Sono consigli indiretti
fatti correre sotto forma di un racconto
di fantastiche cose passate. Eccoli: "I
crumiri falciavano il fieno e degli ignoti
piantarono nei prati, di notte, lunghi
chiodi nei quali all'indomani le grandi
falci dei crumiri si schiantarono. La fe-
nagione finì per costare una spesa tripli-
cata. Nè bastava. I soliti ignoti cospa-
sero i fieni falciati di una soluzione di
vetriolo, onde a fin d'opera furono tro-
vati inservibili". E più oltre: "Un brut-
to giorno ecco ingiallire sui gelsi le fo-
glie: erano state asperse di urine e chi le
fece mangiare ai bachi se li vide morire".
E così pure si parla delle "ortaglie dei
crumiri asperse con acido solforico dilui-
to, onde al mercato l'ufficio d'igiene se-
questrava tutto senza misericordia"; di
sale di calomelano mescolato al fieno co-
sicché i buoi lentamente divennero non
più atti al lavoro. Si pensò alle viti ed
agli alberi da frutto: "I soliti prezio-
si ignoti avevano praticato profondi
fori ai piedi delle piante versandovi poi
acido solforico commerciale; ed eccoli
seccarsi!". Ed eccoci in ultimo alla tro-
vata per la canapa: "I primi che posero
a macerare i gambi dallo stelo prezioso
s'accorsero strabillati che esso usciva dal-
l'acqua semplicemente bruciato! Anche
qui aveva servito magnificamente l'aci-
do solforico buttato nella vasca!". Allora
finalmente i padroni si dichiararono de-
bellati".

Lo dicevamo noi che andiamo alla per-
dizione? Chi ci salverà da tanto obbro-
brio?

Povere macchine! poveri campi! E di-
re che anche i giornali per bene, nel de-
siderio di fare la spia, sono costretti fare
la propaganda delle cose più riprovevoli!
Oh! venga il diluvio, venga, venga a
liberare le nostre anime in pena?
Libera nos, domine!

ARTURO

Difendiamoci!

Un vento di rivolta soffia intenso per
l'Europa. In Spagna, in Francia, in Ir-
landa, in Austria, in Italia e perfino nella
leggendariamente pacifica Germania,
la classe operaia, lungamente asservita,
fortemente provata al disagio economico,
impossibilitata a sopportare oltre condi-
zioni di vita inumane, si solleva, si ri-
bella ad un ordine di cose insostenibile,
si pone in istato di rivolta aperta contro
i poteri costituiti. I governi, onde fiacca-
re in sul nascere le velleità rivoluziona-
rie delle masse popolari, mobilita nu-
merose squadre di poliziotti ed interi reg-
gimenti di soldati, che, armati di tutto
punto, scaglia contro i rivoltosi con ordi-
ni i più severi; in più casi i fucili hanno
servito, ed in molti altri le cariche di ca-
valleria hanno operato furiosamente alla
dissoluzione degli assembramenti, las-
ciando sul terreno parecchi morti e mol-
tissimi feriti.

Contro i fucili non v'ha che un mezzo,
e tutti lo sanno, il fucile; qualche volta
può essere efficace la parola eloquente
del cittadino Browning, ma nel maggior
numero dei casi riesce impotente, data
la esiguità dei suoi ferri fianchi; la chi-
mica pure, in parecchi casi può interve-
nire con ottimo risultato, ma ad essa è
congenito un grave difetto iniziale, è
una signorina delicata, difficile e non

sempre alla portata di tutti. Sarebbe da
augurarsi che tutti i rivoluzionari sul
serio fossero abbastanza famigliari con
questa signorina, sapessero cioè dove tro-
varla al momento opportuno e come ser-
virsiene; disgraziatamente così non è an-
cora. Eppure, bisognerebbe difendersi!

Ma, per quanto siano pericolosi e di
effetto disastroso i fucili, non è propria-
mente di essi che vogliamo parlare ora,
— altri potrà parlarne con maggiore
competenza della nostra, per indicare i
mezzi più idonei per difendersene nei
movimenti popolari. È una questione del
massimo interesse ai giorni nostri, per-
ché dalla sua migliore soluzione può di-
pendere la vita di un numero grandissimo
di rivoluzionari, ed infine il trionfo
sollecito di quelle aspirazioni che stanno
al sommo dei nostri pensieri. Vogliamo
invece parlare del come possiamo difen-
derci dalle cariche della cavalleria, ser-
vendoci di alcuni dati fornitici dalla
Guerre Sociale.

Uno dei mezzi atti ad arrestare una
squadra di cavalleggeri è sempre quello
che consiste nello sbarrare la strada con
fili metallici, posti ad un'altezza conve-
niente e coi capi legati ai due lati della
strada. Questo sistema viene impiegato
con buon successo soprattutto dai mina-
tori francesi; ed in grazia ad esso, in oc-
casione di sciopero od altro, possono fa-
cilmente recarsi da una miniera all'altra,
prima che la cavalleria giunga a disper-
derli, a sciabolarli e far cessare il lavoro
anche ai più oscurati.

Un secondo mezzo per impedire le ca-
riche della cavalleria, consiste nello spar-
gere del vetro. Qualche anno fa, in varie
dimostrazioni, fu usato anche in Italia;
e non mancò di avere effetto. Ecco come
si può impiegarlo con efficacia: dovendo
fare una dimostrazione, un certo
numero di dimostranti si munirono di
bottiglie, preferibilmente di vetro nero,
all'approssimarsi della cavalleria, le rom-
pevano, battendole una contro l'altra o
picchiandole contro un sasso, le gette-
ranno poi per terra, avendo cura di far-
ne uno strato d'alcuni metri di larghezza,
in modo che i cavalli non possano saltar-
lo, e lunga quanto è larga la strada.

Nell'esercito francese e forse anche
nell'italiano ed in altri, questo mezzo co-
si primitivo è sostituito con materiali
più tecnici. Un ufficiale dell'attiva, così
lo spiega: "Nei corsi di fortificazione, si
insegna che per rendere un guado impra-
ticabile alla cavalleria basta gettarvi
dei pezzi di vetro o alcune manciate di
chasse-trappe. Quest'ultimo ordigno è
semplicissimo e di fabbricazione poco co-
stosa. Il *Larousse pour tous*, lo definisce:
"Assieme di 4 punte che si getta sul
suolo per ferire uomini e cavalli". Spie-
ghiamolo meglio. Il *chasse-trappe* si
può ottenere così: prendendo, per esem-
pio, un quadretto di lamiera di ferro con-
sistente e rialzandone le punte di almeno
un paio di centimetri; per rendere que-
ste punte più offensive, pochi colpi di li-
mo basteranno. Indicato così l'oggetto,
ognuno potrà, anche senza essere un fab-
bro di mestiere, fabbricarsene a volontà,
con poca spesa e nella guisa che crederà
conveniente.

Seminato il terreno di vetro e di *chasse-
trappe*, con un po' di ocularità, si
possono arrestare dozzine di cavalli o
togliere loro lo slancio necessario ad una
carica, e sopra tutto si possono rendere
inservibili all'esercito per sempre.

I gruppi rivoluzionari potrebbero pre-
munirsi di questi oggetti, e in abbondan-
za, con una spesa assai lieve, ad ogni mo-
do sempre molto inferiore al valore della
vita di un uomo.

Ma continuiamo, chè la lista degli in-
segnamenti non è ancora esaurita.

I rivoluzionari russi, quando si recano
a qualche dimostrazione, non trascurano
mai di portare con loro una canna da
passeggio o uno staffile, ed in tasca una
punta lunga tre o quattro centimetri ap-
positamente preparata; all'avanzarsi della
cavalleria, svelti, innestano sulla cima
della canna o dello staffile la punta, e
essa forano i cavalli alle narici. I cavalli,
così forati, in luogo di avanzare retroce-
dono di sbalzo cagionando la mischia tra
le file stesse e rompendo la carica. Non
bisogna dimenticare che soldati di cava-
leria posseggono un lungo squadrone
sguainato, quando caricano una folla, e
dello stesso squadrone sono pronti e far-
ne uso. Tuttavia, in dati casi, il sistema
adoperato dai rivoluzionari russi è atto
a dare dei buoni risultati. Lo segnaliamo
per quello che vale e perchè di esso sia
tenuto calcolo al momento opportuno.

Diamo infine un esempio recentemente
praticato nel Nord della Francia, in oc-
casione delle dimostrazioni fatte contro
il rincaro dei viveri. Lo stralciamo per
intero dalla *Guerre Sociale*.

La scena avviene a Bruay, nel Nord,
nel pieno centro dell'agitazione contro
gli affamatori.

"In un meeting di donne di casa, una
d'esse emette l'idea di condurre per forza
alla dimostrazione dell'indomani, le
borghesi del villaggio.

"Quando le "belle dame" saranno col-
le donne degli operai, forse la gendarme-
ria e la cavalleria saranno meno brutali.

"La proposta è adottata con entusias-
mo.

"All'indomani, alle ore cinque del mat-
tino, le donne operaie si presentano alle
case delle borghesi del luogo, le fan-
no levare dal letto, vestire e le con-
ducono di buono o di mal grado verso
Valenciennes, ad otto chilometri di là.

"Le borghesi requisite sono messe al
primo rango, e al canto dell'*Internazio-
nale* la colonna arriva fino alle porte di
Valenciennes senza essere stata caricata
dalla cavalleria, questa volta".

Le borghesi prese in ostaggio! Il tiro
è riuscito ottimamente, e può ripetersi a
volontà. Non costa niente il praticare
questo mezzo; basta un poco di energia
e di buon volere per metterlo in esecuzi-
one. Quando fra i dimostranti saranno
tenuti in ostaggio i borghesi, gli sgherri
del potere, non solo si guarderanno dal
farli caricare dalla cavalleria ma abbas-
seranno anche — e come! — i fucili omi-
cidi.

Prendano nota, i lavoratori, di questi
mezzi di difesa, cerchino di praticarli or
l'uno o l'altro a seconda dei bisogni, e
vedranno presto gli ottimi risultati che
possono trarne! Del resto, la lista po-
trebbe continuare, basta un po' d'immag-
ginazione e di senso pratico, per escogi-
tare, occorrendo il caso, nuovi mezzi di
difesa.

La borghesia, e per essa i suoi poli-
ziotti, i suoi gendarmi, i suoi soldati,
non esitano sui mezzi pur di poterci so-
praffare e massacrare. Difendiamoci! È
il nostro dovere, è il nostro diritto!

CORRADO.

Il Cinquantenario La fucilazione di P. Barsanti

(Continuaz. e fine. Vedi n. 34).

La notizia ha costernato tutti. La rac-
colta di tante firme era stata considerata
un plebiscito nazionale. La grazia era in
tutte le teste. La notizia del misfatto mi-
nistriale non la si è saputa che a sera
tardi.

I partecolari hanno centuplicata la col-
lera cittadina. Pietro Barsanti era morto
da eroe. Avvertito mezz'ora prima, non
ha detto una parola. Il picchetto coman-
dato da un ufficiale è andato a prenderlo
alle due meno cinque e lo si è condotto
davanti alla Torretta. Non ha voluto
aiuto. Si è tolto il cappotto da sé e si è
bendato gli occhi con le sue mani.

— Fuoco!

È caduto con otto palle nel cranio, coi
capelli, la fronte e la faccia inaffiata di
sangue. Con un procuratore in Milano
come il Robecchi che massacrava i gior-
nali a sequestri e che faceva fare gli ar-
resti preventivi dei gerenti e dei diret-
tori, i quotidiani non hanno mandato in
pubblico la fucilazione che in una prosa
ammansata. Ma non si sono salvati. Ro-
becchi li ha acciuffati come se fossero
stati pieni di urli sediziosi.

Non è stata rispettata che la *Persevé-
ranza*, perchè essa aveva incitato all'as-
sassinio ministeriale e perchè aveva so-
ffocata la notizia fra le altre notizie di
cronaca senza neppure l'onore di un
grassetto o di un *negretto*.

Il 20 marzo 1871 si doveva inaugura-
re a Milano la statua a Beccaria. Il mi-
nistro era l'oratore ufficiale, vale a dire
che doveva congratularsi con il Paese,
che aveva abolito la pena di morte.

Felice Cavallotti, direttore del *Lom-
bardo*, gli aveva preparato una smentita,
pubblicando sul suo giornale il fac-simile
della medaglia d'oro che alcuni cittadini
avevano fatto coniare a imperitura me-
moria della efferata barbarie del governo
italiano, composto del Lanza, di Cesare
Correnti, di Emilio Visconti Venosta e
di Giuseppe Gadda. Ai morti fango sul-
la loro tomba. Ai vivi palta in faccia.

Essi sono stati i più grandi vigliacchi
di quei giorni.

Il Lanza, un asino che scriveva Italia
col g, fucilatore di popoli, cacone in bat-
taglia; il Venosta ex mazziniano, ex co-
spiratore, ex fuggiasco di Varese, reazio-
nario, capace di tutte le cattive azioni;
il Correnti falso democratico, venduto al-
la greppia, custode delle decorazioni mo-
narchiche, cortigiano di tutti i soprag-
giunti re.

La loro mentalità era identica a quella
del Borsani, l'avvocato generale militare
che li aveva consigliati a resistere alla
volontà del paese e a fini la coi moti, fra-
cassando la testa di un giovanetto.

Felice Cavallotti per il delitto del fac-
simile è stato agguantato in galleria e
messo sotto chiave.

Apologisti dell'Italia una, raccogliete
anche questa pagina per il vostro cin-
quantenario.

Io me ne servo per inquadrarlo nei co-
lori del tempo.

Il fac-simile della medaglia commemo-
rativa della barbara esecuzione era que-
sto:

PIETRO BARSANTI.

Nella patria di Beccaria -- ministri i mi-
lanesi -- Correnti -- Visconti Venosta --
Gadda -- reiette le istanze -- di 40000
cittadini -- fu giustiziato -- il 27 agosto
1870.

A Pietro Barsanti -- Martire della fe-
de -- repubblicana -- Milano 19 marzo --
1871.

Eccomi alla fine. La tragedia è com-
piuta, Pietro Barsanti è stato sepolto
nel cimitero del Gentilino, fuori di porta
Vittoria, col cippo numero 19.

Devo però ricordare Enrico Bignami,
direttore della *Plebe*. I socialisti stati al-
la direzione del partito non si sono mai
ricordati che di se stessi. Le masse socia-
liste si sono lasciate rimorchiare come
gregge, ma se c'è uomo che abbia meri-
tato un posto eminente nella vita pubbli-
ca sarebbe proprio lui. Egli ha pagine
splendide. I suoi compagni non lo cono-
scono. Egli è stato pedinato, arrestato,
processato, imprigionato. I suoi giornali
hanno subito tanti sequestri come noi
non abbiamo idea. Nell'affare Barsanti
egli è stato il primo ad agitarsi, a prote-
stare, a ingiuriare, a domandare l'obolo
cittadino per farlo cooperare alla pra-
sta. E' lui che ha fatto costruire un ri-
cordo marmoreo al povero Barsanti nel
cimitero di Lodi, dove il Bignami aveva
la sua officina cerebrale. Il padre di
Barsanti gliene ha dato il permesso.

Pregiatissimo signore,

Sono grato della colletta fatta dal giorna-
le della *Plebe* di Lodi, ed accodento che
colla somma raccolta sia dedicato un sas-
so sepolcrale alla memoria del mio dilet-
to figlio, in codesto cimitero.

Vincenzo Barsanti.

Fra i dieci accusati del moto di Pavia,
otto erano latitanti. Il più alto di grado
era il furiere Carusi, il quale si era im-
padronito anche dei fondi della compa-
gnia per il complotto. Il sergente Luigi
Cecchini, un ex studente d'anni 27, ha
scaricato un colpo di revolver sul tenen-
te Vegezzi, che comandava il picchetto.
Lo ha ferito al collo. Il Barsanti e il Car-
nevali si sono presentati nella stessa
mattina dell'avvenimento alla caserma
di San Francesco davanti al quartiere
del Lino, per incitare i soldati a defezio-
nare e a lasciarsi comandare dal sergente
Giuseppe Carnevali, d'anni 30. Di più il
Barsanti aveva chiuso in una camerata o
in una stanza i due sergenti del quartie-
re, per impedire loro di mettersi alla
testa dei loro pelotoni. Col Cecchini sono
fuggiti il sergente Parro, d'anni 24, il
caporale Mosti, d'anni 20 e il soldato
Migliarino, d'anni 23. Per il reato d'in-
surrezione contro lo Stato vennero con-
dannati il sergente Nicola Pernice, di 34
anni, stato agguantato dai suoi compa-
gni, malgrado non si fosse trovato nean-
che presente al tafferuglio, a 20 anni di
reclusione militare e tutti gli altri assen-
ti, cioè Cecchini, Porro, Mosti, Miglia-
rino, Carusi, Garbarino, Savio, sergente
anche lui, e Giuseppe Carnevali alla pe-
na di morte, come il Barsanti.

I sergenti della brigata Modena, im-
putati di complotto repubblicano e pro-
cessati a Piacenza, dodici vennero assolti
e mandati ai corpi franchi malgrado l'as-
soluzione, due al bagno penale e uno nel-
la tomba.

In tutti i luoghi, dove si sono svolti i
processi, come a Milano, soldati e uffi-
ciali chiamati a deporre, sono stati infami
delatori. Hanno denunciato i loro
compagni senza pietà.

Paolo Valera

La sede e l'Amministrazione
della *Cronaca Sovversiva* a
partire dal presente numero sono
stabilite a *Lynn, Mass.*

I compagni tengano quindi pre-
sente che il nostro nuovo indiriz-
zo è:

CRONACA SOVVERSIVA
P. O. Box 678 Lynn, Mass.

La parola anche a noi!

Al Gruppo GERMINAL
di Spring Valley, Ill.

Facendo eco al giornale del vostro cuo-
re, scrivete: "Speriamo che Galleani ci
risponderà esaurientemente senza voltare
le carte in tavola e fare il giuoco dei bus-
solotti."

Quando sentiamo una persona mettere
ad ogni momento in piazza, puta caso,
la sua sincerità, un dubbio ci prende:
che la sincerità abbia dimora ovunque
fuorchè in quella persona. Ed un simile
dubbio è sorto in noi a vostro riguardo.
Per ciò sopportate che diamo uno sguard-
o a quanto avete scritto a proposito del-
le cose messicane; vedrete che a "fare il
giuoco dei bussolotti" siete proprio voi.

Un primo punto. Nel vostro secondo
articolo scrivete: "Tutto ciò (il Program-
ma del Partito Liberale e le Istruzioni ai
Rivoluzionari) è stato già sorpassato da
un pezzo, non solo dal popolo che è in
armi, ma anche dagli attuali componenti
la Giunta di Los Angeles, come lo dimo-
strano i proclami promulgati dall'aprile
di quest'anno in poi". Ebbene, se non vi
diceste superiormente informati alle mi-
gliori fonti sulle cose della Giunta, leg-
gendo quelle righe avremmo per voi un
senso di semplice pietà e passeremmo ol-
tre; ma essendo diversa la vostra posizio-
ne, dobbiamo dire, nostro malgrado, che
affermete una cosa menzognera, ed una
menzogna scientemente affermata non
può certo tornare a vostro decoro. Ma,
dimostriamo la falsità del vostro asserito.
In quale occasione, in quale scritto, la
Giunta di Los Angeles, ha essa ripudiato
il Programma del Partito Liberale e
le Istruzioni ai Rivoluzionari? La rispo-
sta a questa domanda non potete darcela
né ora né mai, perchè la Giunta non si è
mai sognata di rinnegare quegli scritti.
Forse, per comodità polemica, farà ora
quello che non ha fatto per il passato,
forse tenterà di arzigogolare, ma è trop-
po tardi per non meritare gli appunti
che la *Cronaca* le viene muovendo. Vi
ha di più: I *Temps Nouveaux* del 19 ago-
sto 1911 (occhio alle date signori del
Gruppo Germinal!) contemporaneamente
ad una corrispondenza, firmata: "Per
Regeneration, Manuel G. Garza", colla
data: "Los Angeles Cal. 20 luglio 1911",
pubblicavano un manifesto del Comitato
organizzatore del Partito Liberale Mesi-
cano, dove si leggono, fra le solite frasi
rimbombanti tanto care a quel Comitato
(o Giunta), questi periodi:

"... Le rivendicazioni del Partito libe-
rale sono vastissime e vanno assai lonta-
no; ma nel prossimo movimento armato,
vuole ottenere per il popolo: pane, istru-
zione e benessere per tutti, uomini e do-
ne, per mezzo della presa di possesso della
terra, della riduzione delle ore di lavo-
ro e dell'aumento dei salari. Queste
conquiste, da sole, ne condurranno altre
più facili, poi altre ancora."

E più avanti:

"Il Programma del Partito Liberale,
promulgato dal Comitato il 1. luglio
1906, può ridursi a questo: la terra per
tutti, del pane per tutti, la libertà per
tutti."

Come si può vedere, qui non si tratta
di rinnegare il Programma, ma di con-
fermarlo in ogni sua parte. Or bene, il
Gruppo Germinal di Spring Valley, Ill.,
che dicesi meglio informato di noi sugli
avvenimenti del Messico, vuole egli dirci
la data di codesto manifesto? oppure se è
anteriore all'aprile ultimo?

Non vogliamo discutere il Program-
ma, voi stessi, dopo che la *Cronaca* ve lo
ha messo sotto gli occhi, lo rinnegate, in
attesa che lo rinneghi anche la Giunta di
Los Angeles, Programma che Mazzini
stesso sorpassava col decreto del 27 aprile
1849 (1).

È dunque evidente che "a fare il giu-
oco dei bussolotti" siete proprio voi, ag-
gravando il giuoco con una menzogna.

Passiamo ad altro.

Nel vostro primo articolo scrivete:
"Galleani (in uno degli ultimi numeri
della *Cronaca*) dichiara... che urge prov-
vedere invece a sottrarre alla vendetta di
Madero i generosi che contro Diaz e lui
hanno inalberato la bandiera della insur-
rezione." E nel secondo articolo invece
scrivete: "Di' un po' (Galleani): Da
quanto tempo è che sei, dalla parte dei
perseguitati e conoschi che le vittime deb-
bono la persecuzione al più "nobile" dei
propositi ed alla "più generosa delle ri-
bellioni?" Soltanto dopo l'articolo: La
tormenta messicana?"

Vedete, o signori del Gruppo Ger-
minal, noi non siamo degli abborriti intel-
lettuali, siamo degli operai almeno quan-
to lo siete voi, eppure nei due periodi